

Antonella Sartor

L'insegnamento della grammatica di una lingua straniera nella scuola di oggi

Il dibattito sull'utilità di insegnare le regole grammaticali di una lingua straniera usando 'l'approccio tradizionale' (spiegandole) è ancor oggi al centro dell'attenzione sia da parte di insegnanti che da parte degli stessi linguisti. La domanda che ci poniamo spesso è la seguente:

“ E' necessario eliminare l'insegnamento grammaticale nella classe di lingua o è opportuno riformularlo inscrivendolo in una concezione rinnovata dei problemi dell'acquisizione di una lingua?”

Il 'metodo tradizionale', basato sull'insegnamento delle regole grammaticali in modo esplicito, si oppone a quello 'diretto' che si concentra invece esclusivamente sugli usi della lingua, tralasciando la riflessione grammaticale. Attualmente sono molti gli approcci centrati sulla 'forma grammaticale', per mezzo di accorgimenti che vanno dalla semplice *sottolineatura*, *all'enfasi intenzionale*, a degli *esercizi* le cui strutture sono ripetute e modificate di continuo, *alla presa di coscienza da parte dell'alunno delle stesse regole* invitandolo poi a trattarle oralmente e migliorando così l'uso pratico della lingua che sta studiando. Si tratta infatti dell'approccio comunicativo che porta lo stesso allievo a comprendere il vero valore funzionale della grammatica, che a sua volta non viene più vista come un argomento noioso, necessario ad ottenere alla fine dell'anno 'il passaporto' per accedere alla sufficienza, bensì una esigenza di espressione precisa ed efficace.

Quindi quello che conta di più non è come e quando parlare di 'grammatica' ma quello di tenere ben presente che le regole da insegnare non riguardano esclusivamente il campo della 'morfosintassi' della 'sintassi' o della 'grammatica in senso stretto', ma quello della 'grammatica conversazionale' necessaria ad interagire in modo corretto con gli altri, che

ingloba tutti i livelli concernenti l'organizzazione del discorso: dalla 'semantica' alla 'sintassi' alla 'pragmatica'. Così gli stessi alunni potranno capire meglio le relazioni che collegano questi livelli.

In questo contesto possiamo, per esempio, inserire in una frase o in un enunciato per la prima volta l'uso ed il significato della 'deissi', che permette di individuare il contesto spazio-temporale non dell'azione o della condizione della frase, ma dell'enunciato stesso. Gli elementi deittici servono ad individuare *la* o *le* persone emittenti del messaggio e quelle riceventi (in classe l'alunno si rivolge ad un altro usando le forme pronominali inglesi 'I', 'you', ecc. 'I will come and visit you'). La funzione deittica può essere svolta oltre che da pronomi personali anche da 'avverbi' (in inglese è il caso di 'yesterday', 'today', 'here', 'there', ecc.) da pronomi ed aggettivi possessivi, pronomi ed aggettivi dimostrativi, dai verbi 'andare, venire, arrivare'(in inglese: 'to go, to come, to arrive, ecc.). La maggior soddisfazione avverrà nel momento in cui lo stesso allievo si renderà conto di quanto sia facile e divertente apprendere un determinato tipo di regole che se pronunciate per la prima volta (vedi il caso 'della deissi') sembrano complicate ed inaccessibili. Accadrà lo stesso anche per gli 'atti linguistici ed i loro usi' che coinvolgono il significato e le funzioni variegata di molti dei verbi implicati (dal comando alla promessa al divieto alla richiesta ecc.)

I partecipanti ad una discussione, come è appunto 'il caso della spiegazione delle regole grammaticali', assumono essi stessi la funzione metalinguistica. Gran parte dell'informazione è data dalla scelta delle parole, dal tono, dalle espressioni facciali e dai gesti che riflettono il contenuto semantico e pragmatico inteso dalla interpretazione stessa del messaggio. Questo metodo si può certamente applicare nelle scuole medie superiori considerando che gli studenti che le frequentano hanno già appreso le nozioni primarie della lingua straniera (con riferimento particolare al biennio).

Nella scuola elementare la situazione è diversa e non è determinante la scelta di questa o quella lingua straniera . Qui dobbiamo offrire un altro strumento di organizzazione delle

conoscenze, con la conseguenza di un ulteriore sviluppo cognitivo. Inoltre l'importante è far sì che gli alunni siano in grado di comunicare con altri mezzi tramite una lingua che non sia la propria, aiutandoli a comprendere meglio le altre culture e gli altri popoli. Tutto ruota attorno alla 'comprensione-assimilazione-produzione', facendo uso di esempi alquanto semplici necessari a focalizzare le diversità che esistono fra il codice scritto e quello orale. Il materiale didattico è composto da 'cartelloni', 'disegni', 'maschere', 'burattini', efficaci sono i 'giochi individuali e col gruppo' ottenendo così l'apprendimento naturale, senza fatica, delle strutture fonologiche, lessicali e morfosintattiche. A questo punto, gli studenti, dopo aver superato i tradizionali modelli dell'insegnamento grammaticale, sono in grado di apprendere la lingua straniera (o la seconda lingua) 'imparandone l'uso come strumento di comprensione e comunicazione'.

La figura basilare è comunque ancora quella dell'insegnante a cui spetta la decisione di scegliere l'approccio che ritiene più consono. Secondo Prabhu, il contributo principale che la ricerca può offrire ad un insegnante consiste nell'aumentare e mantenere vivo il suo 'senso di accettabilità', nel momento in cui giornalmente sceglie e applica il suo metodo. Ciò che caratterizza un buon insegnamento da quello mediocre non è il fatto che uno applichi un buon metodo e l'altro no ma il fatto che il primo ne sia completamente coinvolto, a differenza del secondo che si limita a seguirlo in modo piuttosto meccanico non dimostrando coinvolgimento. Lo stesso vale per lo studente di lingue che, consapevole di essere insegnante responsabile di se stesso nell'apprendere una lingua, si confronta di continuo con i vari risultati nelle ricerche sull'acquisizione delle lingue con maggior coinvolgimento, con un aumento della stessa produttività, al contrario di chi normalmente assume un atteggiamento passivo e di completa dipendenza dal suo stesso docente.

Da tutto questo si evince che la classica figura di insegnante vista come trasmettitore di contenuti è oramai scomparsa lasciando il posto ad una figura il cui ruolo essenziale è quello di 'osservatore' attento a sé stesso, ai propri studenti e, naturalmente ai materiali delle attività, delle situazioni messe in atto giorno per giorno. 'Osservare' implica rendere

più esplicito e trasparente, per mezzo della riflessione, il significato delle esperienze che vengono fatte e fatte fare (e qui entra in gioco appunto anche l'apprendimento delle regole grammaticali).

Riferimenti bibliografici:

Austin J. L. 1962,

“ How to Do Things with Words”

Oxford University Press, Oxford

Balboni P. (A cura di) 1992,

“Rilevare le conoscenze e osservare i processi” in G. Pozzo, F. Quartapelle

“Insegnare la lingua straniera. Dalla teoria alla pratica nel nuovo biennio”

La Nuova Italia, Firenze, pp. 29-38

Balboni P., Ellero P., Freddi, 1994

“La lingua straniera alle elementari. Sperimentazione e Valutazione”

IRRSAE Veneto, Venezia

Berruto G. 1974

“La Sociolinguistica”.

Zanichelli, Bologna

De Marco A. 2000

“Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera”

Carocci Editore, Roma

Halliday M. A. K 1973

“Explorations in the Functions of Language”

Arnold, Londra

Jakobson R., 1996

“Saggi di Linguistica Generale”

Feltrinelli, Milano

Krashen S. D., Terrell T. D. 1983

„The Natural Approach. Language Acquisition in the Classroom”

Alemany Press, Regents-Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey

Pallotti G. 1998

“La seconda lingua”

Strumenti Bompiani, Milano

Rizzardi M. C. 2000

“Programmare ed insegnare lingue straniere nella scuola di base”

Utet, Torino

Searle J. 1969

“Speech Acts”

Cambridge University Press, Cambridge